

IMMIGRAZIONE. Dopo il duro attacco dell'Eliseo, continua il braccio di ferro con i francesi. Ue contro Roma, Merkel media

Macron non chiede scusa A rischio il vertice di Parigi

Il presidente del Consiglio pensa al rinvio: «Non ci sono le condizioni» Convocato l'ambasciatore. Salvini: «Basta bambini morti in mare»

ROMA

«Al momento non sussistono le condizioni». Alla fine di un'altra giornata di fuoco tra Roma e Parigi, con l'ambasciatore francese convocato alla Farnesina e il ministro Tria che ha annullato la visita, il premier Giuseppe Conte ha fatto sapere di essere orientato a «rinviare» il vertice all'Eliseo di domani. Del resto Roma era stata chiara: senza le scuse francesi, l'incontro sarebbe saltato. E le scuse non sono arrivate. Anzi. Il presidente Emmanuel Macron ha ulteriormente alzato l'asticella, lasciando i migranti sullo sfondo, e facendo diventare lo scontro tutto politico: «democratici» contro «populisti». Macron contro Salvini.

Il bersaglio dell'inquilino dell'Eliseo d'altronde è stato lui, il leader del Carroccio, fin dall'inizio. E Salvini ieri si è rivolto direttamente al leader francese per chiedere a

più riprese un passo indietro della Francia. Leggendo al bilaterale: «Senza scuse ufficiali Conte fa bene a non andare a Parigi», ha avvertito in mattinata.

Il ministro dell'Interno poi ha citato il Vangelo: «Ama il prossimo tuo come te stesso. Anche gli italiani sono il mio prossimo. Io voglio», ha proseguito, «che questi bambini non siano messi su un gommone in condizioni di morire come bestie in mezzo al Mediterraneo, perché qualcuno li illude che in Italia e in Europa ci siano casa e lavoro per tutti. Sono stufo di questi morti di Stato».

Mentre il Pd in Aula accusava Salvini di aver usato i 629 migranti come «ostaggi», la risposta di Macron non si è fatta attendere. Niente scuse, ma piuttosto un attacco diretto a Salvini: «Chi cerca la provocazione? Chi è che dice io sono più forte dei democratici e una nave che vedo arrivare davanti alle mie coste la caccio via? Se gli do ragione,



Il presidente francese Emmanuel Macron

aiuto la democrazia?», ha chiesto. Poi ha precisato che i due Paesi collaborano da un anno «in modo esemplare» e hanno «ridotto a un decimo gli sbarchi grazie a un lavoro con la Libia e nel Sahel». Come dire, il problema non è l'Italia, ma proprio il governo. All'attacco personalizzato è arrivata una risposta altrettanto personalizzata:

«Macron passi dalle parole ai fatti e domani mattina accoglia i novemila migranti che si era impegnato ad accogliere», ha detto Salvini, assicurando di aver con lui tutta l'Italia e accusando il leader francese di «continuare istericamente la sua guerra al popolo italiano che in quanto a generosità ha poco da imparare».

Sul fronte diplomatico, prima di arrivare alla decisione sul vertice, l'Italia aveva già giocato alcune carte: il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, aveva rinviato l'incontro a Parigi con il suo omologo, mentre Moavero aveva convocato alla Farnesina l'ambasciatore francese chiedendo «iniziative idonee a sanare la situazione» (leggi le scuse), evocando altrimenti il rischio di «compromettere» le relazioni tra i due Paesi. A questo punto resta solo oggi per cercare di evitare uno strappo che non ha precedenti. Angela Merkel sta cercando di mediare. Ma al parlamento europeo la plenaria sul caso Aquarius si è trasformata in un vero e proprio processo contro l'Italia, accusata di populismo e nazionalismo. Critiche che non hanno scosso Salvini, che a una domanda sul rischio che l'Italia possa rimanere isolata ha risposto: «Non siamo mai stati così centrali e ascoltati».

L'Italia ha salvato migliaia di vite nel Mediterraneo, ora serve condivisione. Su questo concetto Conte basa la sua fermezza nei confronti della Francia. •

CULLE VUOTE. Il rapporto Istat conferma il trend nel nostro Paese. Record di decessi dal 1945

Natalità sottozero in Italia: nel 2017 nuovo minimo storico

Nati 458mila bambini, mai così pochi dal 1861. Fontana: stiamo morendo, servono misure concrete

ROMA

Ancora un minimo storico. Nel 2017 i nuovi nati in Italia sono risultati nuovamente in calo (meno 15mila in un anno) e per il terzo anno conse-

cutivo sotto il mezzo milione. L'Istat ha dunque ieri certificato un trend in atto da tempo con la nascita, nel 2017, di 458mila bambini. Mai così pochi dall'Unità d'Italia. Nascono meno bambini anche nelle famiglie straniere. Aumentano invece i decessi, le persone che lasciano il Paese, soprattutto tra i più giovani, e così la popolazione si assosta a poco più di 60 milioni di residenti. «Il minimo storico

delle nascite è purtroppo una notizia tristemente attesa, visti i dati di trend, e bruttissimi. Da qui partiamo: il senso primario del ministero per la Famiglia è il rilancio demografico, con politiche concrete di sostegno alla natalità», ha assicurato il ministro per la Famiglia e la Disabilità Lorenzo Fontana. «La demografia è il cuore del futuro del Paese. Non può esistere vero rilancio economico senza un

rilancio delle nascite», ha aggiunto il ministro. Un richiamo forte a nuove politiche è stato ribadito dal Forum Famiglie che invoca per la natalità una sorta di Piano Marshall. «L'Italia sta morendo. Il tema demografico non è uno dei tanti argomenti politici, è la priorità assoluta. Chiediamo una risposta immediata del nuovo Governo», ha commentato il Presidente nazionale del Forum



Nuovo record negativo di natalità in Italia nel 2017

delle Associazioni Familiari, Gigi De Palo.

La richiesta prioritaria è quella di una «riforma fiscale seria che metta le famiglie al centro». Il picco positivo delle nascite, quando i dati supe-

ravano il milione di bambini, risale ormai a oltre mezzo secolo fa: gli anni del baby-boom sono il 1964-65, con numeri sostenuti anche negli anni successivi, e la diminuzione delle nascite oggi

è legata sia a «fattori strutturali» ma anche «all'uscita dall'età riproduttiva delle generazioni molto numerose nate all'epoca del baby-boom».

Il numero di decessi registrato nel 2017, pari a 649.061, è superiore di 33.800 unità rispetto al 2016 ed è il valore più elevato dal 1945, «tendenza in linea con l'aumento 'fisiologico' dei decessi, ha spiegato l'Istituto di statistica, che ci si può attendere in una popolazione che invecchia». Dai dati anche uno spaccato sui migranti: 5 milioni i residenti regolari, anche se si è registrata lo scorso anno una battuta d'arresto nell'acquisizione della cittadinanza. •

IL PROGRAMMA. «Nel 2019 nessun aumento Iva e al via la flat tax». Allo studio la cedolare secca sugli affitti commerciali

Salvini rilancia sull'economia «Subito la rivoluzione fiscale»

Il ministro: «Nessun limite all'uso dei contanti»
Pensioni, confermata l'introduzione di quota 100
Le coperture saranno contrattate in sede europea

ROMA

La rivoluzione fiscale parte subito. Lo ha assicurato il leader della Lega e vicepremier Matteo Salvini che, ospite di Confesercenti, ha enunciato i punti economici essenziali del programma di governo, soffermandosi sugli aspetti più attesi dalle pmi del commercio. Il fisco è stato protagonista dell'intervento del ministro, unico esponente del Governo a partecipare per il forfait dato dal collega allo Sviluppo Luigi Di Maio.

Il processo di riduzione delle tasse, ha annunciato Salvini, prenderà il via già quest'anno: saranno sterilizzati gli aumenti dell'Iva previsti per il 2019, ma saranno anche poste le basi per l'operazione «flat tax». Il primo passo sarà un ulteriore abbassamento dell'aliquota unica per le imprese oggi al 24% e, più nello specifico si inizierà ad esaminare la possibilità di introdurre la cedolare secca anche sugli affitti commerciali. Aggiunge Salvini: «Non in un quarto d'ora ma nel giro di qualche mese, verrà poi affrontata la follia dell'Imu sui



negozi sfitti» tradizionale cavallo di battaglia di proprietari e negozianti, mentre in Europa si lavorerà per incrinare la direttiva Bolkestein sul commercio ambulante.

A livello nazionale, il vicepremier ha promesso un contrasto all'abusivismo e alla contraffazione. Salvini ha poi osservato: «Per me non ci dovrebbero essere limiti alla spesa in contante: ognuno è libero di pagare come vuole e quanto vuole». A brevissimo termine il governo intende

inoltre intervenire sulla previdenza, «smontando la Fornero», introducendo subito la quota 100, e avendo invece come obiettivo finale quota 41 anni di contributi. Le coperture arriveranno da maggiori margini di manovra sui conti, che Salvini è convinto di ottenere ridiscutendo le regole europee e da «un po' di giustizia sul fronte fiscale». Il vicepremier ha poi rilanciato la «pace fiscale» tra contribuenti e l'ex Equitalia che permetterà di sanare i contenzio-



Matteo Salvini ieri è intervenuto all'assemblea di Confesercenti

si aperti con aliquote agevolate. Punti apprezzati dalla presidente di Confesercenti Patrizia De Luise pronta a promuovere la flat tax, ma a condizione che «si riveli uno strumento per rilanciare i consumi». L'ultimo applauso per Salvini è arrivato sull'impegno a rilanciare la semplificazione della burocrazia. Il conto degli interventi si profila però salato. Si parte attorno ai 10 miliardi per salire, se le misure dovessero essere attuate subito appieno,

ad almeno 50-60 miliardi. La misura più costosa è la flat tax, che costerebbe tra i 45 e i 50 miliardi. La tassa potrebbe però essere applicata per gradi, partendo dalle imprese, con un impatto più contenuto. L'altro pacchetto pesante è quello delle pensioni: per «smontare» la riforma Fornero il contratto di governo indica 5 miliardi. Almeno un miliardo servirebbe poi per applicare la cedolare secca anche agli affitti degli immobili commerciali. •

C
T
I
S
E
T
C
C
T
R
F
E
S
E
R
C
T
C
A
C
T
I
J
R
C
S
E
C
E
C
E

Tassi ai massimi

Btp, volano i rendimenti Debito più caro

Continuano a salire i rendimenti nelle aste del Tesoro e di conseguenza lievita il conto del debito italiano. Ieri sono stati assegnati 5,63 miliardi di euro di Btp a 3,7 e 30 anni ed il rendimento medio del titolo a sette anni è volato ai massimi dal 2014, al 2,37% dall'1,34% di maggio mentre quello del triennale è balzato all'1,16% dallo 0,07%. Inoltre il tasso del trentennale con scadenza marzo 2048 ha segnato un rialzo al 3,54% dal 2,88% di aprile e quello con scadenza settembre 2046 è risultato pari al 3,42%.

Complessivamente negli ultimi collocamenti sono stati venduti titoli di Stato per circa 22,8 miliardi, con un rialzo dei rendimenti compreso tra i 66 punti base del Btp trentennale e i 177 punti base del Cct a sette anni. Proiettato su base annua, l'aumento dei tassi registrati in queste ultime quattro aste di Bot e Btp, tenutesi dopo l'esplosione dello spread, produce già un aggravio di spese per interessi di oltre 280 milioni all'anno. In totale la spesa in più per interessi potrebbe aggirarsi tra 1,7 e 1,9 miliardi nel 2018.

In base alle stime contenute, nel Def l'effetto di un aumento di un punto dei tassi sui titoli di Stato potrebbe tradursi in un aumento di spesa dello 0,11% di Pil, quindi circa 1,9 miliardi quest'anno, e dello 0,25%, circa 4,5 miliardi, per il 2019.

Verona nei top 20

È Milano il capoluogo più produttivo

È Milano la città più operosa d'Italia: il capoluogo lombardo risulta infatti al primo posto sia per valore aggiunto prodotto dalle imprese sia per produttività del lavoro nella classifica Istat stilata dal nuovo rapporto sui risultati economici delle imprese a livello territoriale.

Nella graduatoria tra capoluoghi sulla produttività del lavoro, il valore medio di Milano con 70mila euro supera di una volta e mezzo la media italiana (fatto 100 il numero base Italia, l'indice di Milano è 154,9). Seguono Bolzano (68,9 mila euro), Siena e Brindisi, unico comune del Mezzogiorno ai primi posti (58,2 mila euro per addetto). Roma è quinta (57,1 mila euro per addetto). Poi Monza, Parma, Bologna, Cremona, Genova, Verona, Firenze, Pisa, Frosinone, Modena, Torino, Venezia, Reggio nell'Emilia, Trento, Lodi. Nella top 20 dei capoluogo, le città sono comunque tutte sopra la media nazionale che è di 45.544 euro per addetto. Sotto i comuni capoluogo del Sud e delle Isole e alcuni del centro come Fermo, Rieti, Viterbo, Grosseto, Prato, Macerata, Pistoia e al Nord città come Rimini e Aosta.

I dati risalgono al 2015 ma scattano una fotografia dettagliata del tessuto imprenditoriale ed anche di tutti i suoi contrasti all'interno delle stesse aree produttive.

BRUXELLES. Il rapporto della Commissione Ue sul fisco: nel nostro Paese aliquota del 42,6%

Tasse sul lavoro, Italia prima Pressioni sui consumi più bassa

Anche l'Iva incide meno rispetto ad altri membri dell'Europa a 28. Imposta sulla casa, Francia in testa

BRUXELLES

Un fisco che colpisce molto duramente il lavoro, tanto da essere il più pesante dell'Ue. Mentre la pressione sui consumi resta al di sotto della

media, con l'Iva che incide meno rispetto agli altri Paesi Ue. Secondo l'ultimo rapporto della Commissione Ue sul fisco, è questa la tendenza della tassazione in Italia, che nel 2018 si assesta al 13esimo posto quanto a pressione fiscale sulle persone fisiche.

Le tasse sul lavoro in Italia incidono per il 42,6%, le più alte dei 28 Paesi europei. Molto alta (oltre il 20%) è la quota di contributi sociali pa-

gati dal datore di lavoro, mentre l'Irpef incide appena sotto il 15%, molto vicino alla media Ue. Altro dato che differenzia l'Italia rispetto al resto d'Europa è la quota dell'Iva nelle imposte sui consumi: incide solo per il 54%, il valore più basso di tutti. In Svezia, al top, incide per il 75%. «Significativa» in Italia è invece la componente non-Iva sui consumi, perlopiù accise sull'energia. Per

quanto riguarda la tassazione sulle imprese, in Italia è la sesta più alta con il 27,8%, comunque in calo dal 31,3% del 2016.

Prima ci sono Malta (35%), Francia (34,4%), Portogallo (31,5%), Germania (30,2%) e Belgio (29,6%). Trattamenti di favore invece in Irlanda, che ha una flat tax al 12,5% da oltre dieci anni, Bulgaria (10%), Cipro (12,5%), Lituania (15%).



Il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker

In generale, tasse e contributi sociali in Ue rappresentano il 38,9% del Pil. «Rispetto alle altre economie avanzate il fisco europeo è alto: 13 punti percentuali di Pil più degli

Usa e 8 del Giappone», si legge nel rapporto della Commissione, aggiornato con dati del 2018.

La tassazione delle persone fisiche in Italia è al 47,2% ne-

gli ultimi due anni, in calo dal 48,8% del 2016. Molto conveniente vivere in Romania e Bulgaria (10%), Repubblica Ceca e Ungheria (15%). La media Ue è del 39%.

TASSE SUL CAPITALE. Per quanto riguarda le tasse sul capitale, le più elevate sono in Francia (52,8%) e Danimarca (37%), ma valori sopra il 30% si trovano pure in Italia, Belgio e Regno Unito. Le più basse sono invece in Lussemburgo (6,8%), Lituania, Estonia, Irlanda e Bulgaria (tutte sotto il 15%).

Infine, la tassa sulla casa: è più alta in Francia (3,3%), Regno Unito (3,1%) e Grecia (2,8%). L'Italia, con il 2,7%, è quinta. ●

CAMPIDOGGIO. Macigno giudiziario sul nuovo impianto della società di calcio, coinvolti in nove

Stadio Roma, è bufera Arresti per corruzione

Il costruttore Parnasi in carcere ai domiciliari il presidente di Acea e i politici di Pd e di Forza Italia Indagato il capogruppo M5S

ROMA

Un macigno giudiziario si abbatte sul nuovo stadio della Roma tanto da trasformarsi in una bufera politico-giudiziaria dagli esiti imprevedibili. L'indagine non solo rischia di mettere la parola fine sul progetto dell'impianto che dovrebbe sorgere sui terreni dell'ex ippodromo di Tor di Valle ma torna a scoperciare l'intreccio tra affari, corruzione e politica. «Un piccolo Mondo di mezzo», ha detto uno degli inquirenti richiamando similitudini con la grande indagine che ha terremotato i palazzi della politica all'ombra del Campidoglio.

In questo caso le figure-chiave sono quelle dell'imprenditore Luca Parnasi e del presidente dell'Acea, l'avvocato Luca Lanzalone, uomo «scelto da Grillo e M5S per risolvere i problemi». I due sono stati raggiunti da ordinanza di custodia cautelare assieme

ad altre sette persone, e ricoprono, secondo l'accusa, i ruoli dell'imprenditore privato pronto ad oliare gli ingranaggi della politica con una corruzione trasversale e quello del consulente scelto dalla politica, per far combaciare gli interessi di pubblici e privati in una opera da circa un miliardo. Tra il gennaio e il febbraio del 2017 i due sono stati seduti allo stesso tavolo nella trattativa per modificare il primo masterplan dello stadio con relativo abbattimento delle cubature. Nell'indagine trovano spazio anche esponenti della «vecchia politica» come l'ex assessore regionale del Pd, Michele Civita e il vicepresidente del Consiglio regionale di FI, Adriano Palozzi (come Lanzalone, ai domiciliari). Soldi in contanti, fatture per operazioni inesistenti, assunzioni e consulenze. Questa la strategia d'urto scelta da Parnasi per arrivare «a dama». Il gruppo guidato dal 40enne costrutto-



Perquisizione dei carabinieri nella sede della società di Luca Parnasi

re, secondo l'accusa, foraggiava i politici e pubblici ufficiali con un metodo corruttivo che gli inquirenti definiscono come «asset di impresa». Parnasi, è quanto scrive il gip firmando la corpora ordinanza di custodia cautelare, aveva promesso a Luca Lanzalone consulenze per il suo studio legale pari a 100 mila euro e aveva garantito il suo aiuto nella ricerca di una casa e di uno studio a Roma. A Civita l'imprenditore aveva promesso l'assunzione del figlio in una delle società. Per Palozzi sono state erogate fatture per operazioni inesistenti

pari a 25mila euro. Infine l'attuale capogruppo M5S in Campidoglio, Paolo Ferrara, avrebbe ottenuto da Parnasi progetti per il restyling del lungomare di Ostia. «Ho contattato i probiviri di M5S per accertare tutto ciò che c'è sulle persone che potrebbero essere coinvolte. Chi sbaglia paga», ha detto il ministro e leader M5S, Luigi Di Maio. A detta di chi indaga, l'As Roma non è coinvolta, così come non lo è il sindaco Virginia Raggi e nulla c'entrano con l'indagine gli atti del Comune. «Siamo per la legalità», ha detto il sindaco. ●

TO IN DU IN È Fla te di to, tro sel sti cat pr rer do gn il Cu rin sin na ch da

PA M/ PR ES Ès la o so di a c gle rag to me va du pr fra Or ni per rip La ces su

USA. Dopo lo storico vertice a Singapore

Trump canta vittoria ma crescono i dubbi sull'accordo con Kim

**Agli americani: dormite tranquilli
Per i critici documento troppo vago**

WASHINGTON

Inevitabile la sua enfasi per celebrare un giornata storica. «Tutti ora possono sentirsi più sicuri rispetto al giorno in cui mi sono insediato. Non c'è più una minaccia nucleare dalla Corea del Nord», sono state le parole di Trump di ritorno dal summit di Singapore con Kim Jong-un. Nel continuare a cantare vittoria si è vantato su Twitter di aver eliminato il pericolo atomico di Pyongyang senza che si sia ancora iniziato a smantellare l'arsenale. «Prima di entrare in carica, la gente pensava che stavamo andando alla guerra con la Corea. Il presidente Obama aveva detto che era il nostro problema più grande e pericoloso. Non più. Dormite bene stanotte», ha rassicurato, accusando poi i media «fake news», in particolare Nbc e Cnn, di «minimizzare l'esito del summit» e di essere «il più grande nemico del paese».

Stampa ed esperti in effetti, pur riconoscendo che Trump ha disinnescato per ora la miccia di una possibile guerra nucleare, restano scettici sull'«accordo del secolo», mentre i media di regime nordcoreani celebrano il vertice



Donald Trump

come una vittoria casalinga, sottolineando le concessioni di Trump e l'intesa per procedere «passo passo». I detrattori della dichiarazione congiunta sostengono che Kim si è limitato a ribadire impegni che Pyongyang ripete dal 1992, senza averli mai onorati, e che il documento è troppo vago, privo di indicazioni su tempi e modalità del disarmo nucleare. Oltre al fatto che il tycoon ha concesso più di quanto abbia ricevuto, in particolare trattando da pari a pari Kim, fornendogli garanzie di sicurezza e soprattutto sospendendo le «costose» esercitazioni comuni con Seul, riconoscendo che sono provocatorie. Una mossa che di fatto risponde già alla logica del «passo passo» (Kim aveva già sospeso i test nucleari e missilistici). •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,4460	2,4255	+0,85 ▲
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,545	7,440	+1,41 ▲
CAD IT	5,020	5,100	-1,57 ▼
DOBANK	10,050	9,700	+3,61 ▲
MASI AGRICOLA	4,220	4,290	-1,63 ▼

8 Economia

ECCELLENZE D'IMPRESA. L'appuntamento ieri a Milano. Il progetto di sensibilizzazione sulle potenzialità delle Pmi

Attrattività finanziaria: premio a Technogym e Furla

Il riconoscimento per la capacità di attirare risparmio privato a supporto della crescita. Consiglio: «Una forte leva per lo sviluppo»

Francesca Lorandi

Premiare le imprese che hanno capito che per crescere è fondamentale attrarre capitale privato. E presentare una serie di buone pratiche che possono essere un esempio da seguire.

È nato con questi obiettivi il Premio Attrattività Finanziaria, la cui prima edizione è stata ospitata ieri a Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana. L'iniziativa, organizzata nell'ambito del percorso di Eccellenze d'impresa, il programma permanente per la celebrazione del valore e delle eccellenze della pmi italiana, è stata promossa dalla società di consulenza Gea, presieduta da Luigi Consiglio, da Harvard Business Review Italia e Arca Fondi Sgr con il patrocinio di Borsa Italiana. Tra le candidature, la giuria composta da Alberto Borgia, presidente di Aiap, Innocenzo Cipolletta alla guida di Aiif, Marco Fortis, vicepresidente di Fondazione Edison, Federico Ghizzoni, presidente di Rothschild, Raffaele



Luigi Consiglio

Jerusalmi, ceo di Borsa Italiana, Emma Marcegaglia, presidente di Eni ed Elena Zambon, presidente di Zambon Spa, ha selezionato per le aziende quotate l'emiliana Technogym, specializzata nella produzione di attrezzature per sport e tempo libero, e per le non quotate la bolognese Furla, nel settore della pelletteria.

Si è voluto premiare, spiega una nota degli organizzatori, «la capacità di questi due gruppi di attrarre risparmio privato a supporto della crescita, insieme alla loro eccellenza nella trasparenza e indipendenza di gestione e nella governance». Menzioni Speciali sono state poi conferite,



La tavola rotonda organizzata durante la premiazione

per le quotate, ad Avio e Fila mentre, tra le non quotate, ad Irca e Zucchetti. Consiglio ha parlato di quella «piccola rivoluzione di pensiero che intendiamo portare avanti con il progetto Eccellenze d'impresa, intendendolo soprattutto come momento di sensibilizzazione sulle potenzialità del tessuto imprenditoriale italiano, fatto di realtà di assoluta eccellenza spesso ancora troppo poco valorizzate. Indipendenza, trasparenza, autonomia ed efficacia del sistema di pianificazione e controllo che celebriamo con il Premio Attrattività Finanziaria, infatti», ha aggiunto il presidente di Gea, «rappresentano passi importanti

per permettere agli imprenditori di tutelare le aziende e farle crescere aprendo il capitale al risparmio di terzi, una leva che è necessario utilizzare e su cui dobbiamo sensibilizzare il più possibile l'imprenditoria nazionale». La legge sui Piani Individuali di Risparmio garantirà una grande quantità di risorse finanziarie disponibili solo per le medie aziende private italiane. Cogliere questa opportunità può diventare un fattore di rafforzamento del capitale e di stabilizzazione della struttura industriale. Se ne è parlato anche durante la tavola rotonda durante la cerimonia di premiazione e a cui hanno partecipato i membri

della giuria, con la sola assenza di Elena Zambon. Enrico Sassoon di HBR Italia ha aggiunto: «La capacità di attrazione del risparmio e la sua coerente trasparente gestione rappresentano caratteristiche imprescindibili per la crescita delle imprese, e valorizzarle con iniziative quali il Premio Attrattività Finanziaria può essere un potente stimolo per il sistema economico». E può costituire una leva per le imprese che guardano oltre i confini nazionali: «Lo sviluppo del mercato dei capitali è indispensabile per sostenere la crescita delle imprese nazionali sui mercati internazionali», ha concluso Ugo Loser, ad di Arca Fondi. •

PALAZZO BARBIERI. Il ministro leghista alla Famiglia e alla Disabilità lascia l'incarico di assessore che aveva da un anno

Fontana si è dimesso da vicesindaco

Resterà soltanto a Roma a fianco di Salvini
Ora la successione e si parla di Simeoni, Corsi all'Ater

Lorenzo Fontana, 38 anni, ministro alla Famiglia e alla Disabilità nel Governo Conte, vicesegretario federale della Lega, si è dimesso dalla carica di vicesindaco, che rivestiva da un anno. Dimissioni già previste, in seguito alla sua elezione a deputato. Subito dopo aveva lasciato l'incarico di eurodeputato, che rivestiva da nove anni, essendo incompatibile con quello di parlamentare nazionale. Tra



Il ministro Lorenzo Fontana

l'altro poi Fontana era stato nominato vicepresidente della Camera dei deputati, incarico a cui - dopo la sua recente nomina a ministro - è subentrato ieri Fabio Rampelli, di Fratelli d'Italia.

Era già previsto che Fontana, anche se fosse rimasto alla Camera, avrebbe lasciato l'attività di vicesindaco e di assessore a Politiche della casa, Relazioni internazionali, Fondi UE, Veronesi nel mondo, Politiche demografiche, Smart city e Innovazione tecnologica, Rapporti Unesco. Fontana, sposato, una figlia, è vicesegretario della Lega e uno dei primi collaboratori

del segretario, e nuovo ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Quindi un braccio destro fondamentale nel coordinare l'azione della Lega nel Governo insieme al Movimento 5 Stelle.

Il veronese è stato poi il principale artefice, sul versante Lega, della candidatura a sindaco di Federico Sboarina, esponente della civica Battisti, alla guida di una coalizione di centrodestra. Ecco però l'ufficialità delle dimissioni da vicesindaco. Ora un leghista, come abbiamo scritto più volte nei giorni scorsi, dovrà rimpiazzarlo in Giunta, come assessore anzitutto, ol-

tre che come vicesindaco. Il nome girato di più è quello dell'ex assessore Enri Corsi, proposto, anche come vicesindaco, dalla maggioranza del direttivo della Lega, anche se alla fine Corsi potrebbe restare all'Ater, dov'è commissario, ma con l'incarico di presidente, nomina che spetta alla Regione. Lui è anche presidente de La Linea Spa, società di trasporti con sede a Marghera. Potrebbe allora entrare in giunta un consigliere comunale e si è fatto il nome di Roberto Simeoni. Per la carica di vicesindaco è in pista Luca Zanotto (Lega), assessore. • E.G.

LA POSTA DELLA OLGA

la posta della digital
www.larena.it

Autonomia per tutti dal governo dell'abbondanza

Silvino Gonzato

Davanti alla porta dell'ufficio della ministra leghista Erika Stefani - scrive la Olga - non c'è ancora la coda come all'Inps, ma ci sarà. Dopo che l'altro giorno Zaia ha ricevuto assicurazioni che il Veneto avrà la tanto sospirata autonomia entro l'anno, oggi toccherà al presidente della Lombardia uscire felice e contento dall'ufficio della mini-

stra, poi sarà la volta dei presidenti dell'Emilia Romagna e della Liguria.

Ma non sarà finita perché, come dice il politologo Scoatin dell'università di Cavaion, tutte le altre Regioni, tranne quelle che godono già per statuto del privilegio dell'autonomia, chiederanno lo stesso trattamento. Si dirà che ci sono delle Regioni virtuose che sapranno fare buon uso dei soldi delle tasse che tratterranno per impie-

garli sul territorio invece di darli, come stanno facendo, a Roma sprecona e buzaróna, mentre le altre, in stragrande maggioranza, sono virtuose come le bricche della Statale 11 e non dovrebbero quindi chiedere niente.

Ma siccome questo governo pearón, cioè gialloverde, è come il carro dell'abbondanza dei nostri vecchi cortei carnevaleschi, ecco perché davanti alla porta della ministra ci sarà una ressa da svenimenti. Autonomie, reddito di cittadinanza, flat tax, quota cento per le pensioni: come dal carro dell'abbondanza si lanciavano tra la folla polaméti, codeghini, naránse, fighi séchi, caramèle e qualche ovo sbarlòt, d'ora in poi pioviranno sul popolo assegni, bonus e

brènte de schei. Mancheranno le coperture finanziarie ma chi se ne frega, magari gli elettori tra qualche mese si accorgeranno di averla presa in quel posto ma meglio questo governo di quelli quaresimali di prima che chiedevano lagrime e sanguète.

Meglio le promesse farlocche che i pianti. E allora vai! Nel baraccone si entra gratis e se ne esce con un pacco dono mentre prima pagavi e nel biglietto era compreso l'òio de vaselina: ci sarà un motivo se, su richiesta, te lo danno gratis.

E più gente entra nel baraccone, più bestie (cioè noi stessi) si vedono. I leghisti del barreto sono euforici. Domenica andranno in gita a vedere i porti chiusi da Salvini. •

NUMERI. Secondo i dati, 13 su cento ottengono lo status di rifugiato

A Verona e provincia 2.343 richiedenti asilo

Oltre 700 sono di origine nigeriana. Da inizio anno sono arrivati in venti: 200 quelli usciti dal programma

Laura Perina

Distribuiti fra città e provincia, sono 2.343 i richiedenti protezione internazionale che in questo momento sono accolti a Verona. Oltre 700 sono d'origine nigeriana, mentre i nuclei famigliari sono 36. Dal primo gennaio di quest'anno sono arrivati in riva all'Adige una ventina di migranti, a fronte dei 200 che nello stesso arco di tempo sono usciti dal programma di accoglienza gestito dalla Prefettura. Lungo tutto il 2017, gli arrivi erano stati 1.585 e gli abbandoni, per così dire, 1.617.

L'ospitalità è affidata a 30 fra cooperative e associazioni che amministrano complessi-



Alcuni richiedenti asilo al lavoro in un'area verde

vamente 185 centri di accoglienza straordinaria (Cas) sparpagliati in 61 Comuni.

Per lo più si tratta di appartamenti in condominio, o strutture ricettive come hotel ed ex alberghi. Dal 2014 a oggi, vi hanno transitato in totale 6.850 profughi. I Cas vengono gestiti in convenzione con la Prefettura sulla base di affidamenti diretti o a seguito di bandi di gara. L'ultimo è scaduto il 3 maggio e riguardava l'affidamento del servizio dal primo giugno al 31 dicembre. Il fabbisogno presunto era di 1.664 posti, di cui 500 nuovi da reperire in vista dell'estate, stagione in cui gli sbarchi aumentano considerevolmente, per un importo di 12,4 milioni di euro calcolato sulla base d'asta di 35 euro al giorno ciascuno.

I dati più significativi sulle presenze riguardano i programmi di accoglienza. Oltre il 63 per cento dei migranti è uscito volontariamente, abbandonando il centro in cui era alloggiato. Solo il 13 per cento (588 su 4.368, dati al 31 marzo di quest'anno) lo ha fatto dopo aver ottenuto lo status di rifugiato, la protezione sussidiaria o umanitaria sulla base della decisione positiva della Commissione

territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. Peraltro, finché il 2 febbraio 2015 non s'è insediata la Commissione scaligera, per Verona era competente quella territoriale di Gorizia. Due richiedenti asilo su dieci hanno dovuto lasciare il programma di accoglienza a seguito di un provvedimento di revoca adottato dalla Prefettura. Quando capita, è principalmente per via di ripetute violazioni dei regolamenti interni delle strutture - litigi, risse, minacce - o dei regolamenti di Polizia urbana, come per l'accattonaggio.

Più raramente a essere infrante sono le norme penali italiane e quando capita è quasi sempre per spaccio. Finora sono mille le revocche attuate dalla Prefettura. A chi viene escluso dal programma di accoglienza non spettano più né il vitto né l'alloggio, e nemmeno il pocket money di 2,50 euro al giorno. Resta il diritto di presentare la richiesta per la protezione internazionale e di essere ascoltati dalla Commissione territoriale, ma non a spese dello Stato italiano.

Però dopo essere usciti dai Cas, quei migranti diventano fantasma. •

URBANISTICA. La Giunta comunale rinnova il maxi piano per il futuro del vasto terreno di proprietà del Consorzio Zai

Ikea, il Comune sta valutando alternative alla Marangona

Segala: «Se l'azienda modifica il progetto, possibili soluzioni»
E via all'accordo di programma per lo sviluppo logistico dell'area

Enrico Giardini

Mentre la Giunta comunale approva la riattivazione dell'accordo di programma per lo sviluppo logistico e industriale dell'area della Marangona - secondo la proposta del Consorzio Zai, proprietario dell'area - si studiano aree alternative alla Marangona stessa per un eventuale insediamento dell'Ikea. Lo dice dopo la riunione di Giunta l'assessore all'urbanistica Iliaria Segala. «Abbiamo preso atto della disponibilità di Ikea di modificare il progetto e stiamo valutando aree alternative alla Marangona», spiega. Quali? «Per ora non possiamo dirlo». L'Ikea, l'azienda svedese del mobile a basso costo, aveva detto al nostro giornale, infatti, di essere disponibile a rivedere il suo piano. Eso consisterebbe nell'insediare alla Marangona, a sud di Verona, di proprietà del Consorzio Zai, un centro vendite mobili Ikea, su 40mila metri quadrati, con annesso un centro commerciale su 80mila metri quadrati. Cioè quel centro commerciale che il Comune ha detto essere irrealizzabile in quanto non previsto dalle leggi regionali urbanistica - essendo incompatibile con la destinazione logistica all'interno del Piano d'area Quadrante Europa - e commerciale.

L'Ikea però ha detto appunto che al posto del centro commerciale - necessario per rendere sostenibile l'investimento totale, di 250 milioni; un esempio a Roncadelle, Brescia - potrebbe valutare, a

fianco del centro vendite di mobili, un parco divertimenti o un impianto sportivo. «Questa nuova ipotesi è praticabile, in una delle aree che stiamo valutando», dice la Segala.

L'ACCORDO DI PROGRAMMA. La Marangona, lo ricordiamo, è un'area triangolare compresa fra la linea ferroviaria Verona-Bologna, la Verona-Mantova e l'autostrada Brescia-Padova. La superficie è di circa 1,4 milioni di metri quadrati (di cui 280mila per l'ipotesi Ikea più centro commerciale). È il comparto C2 dell'innovazione tecnologica, quello che il Consorzio Zai punta a sviluppare attuando le previsioni del Piano d'area Quadrante Europa, il Paqe.

L'accordo di programma era scaduto e la Giunta lo ha riproposto e ora dovrà andare al voto del Consiglio comunale. L'accordo prevede di attuare il Piano d'area Quadrante Europa, cioè che l'area venga destinata all'insediamento di attività produttive, artigianali, direzionali ad alto contenuto di innovazione tecnologica, attività di ricerca scientifica e di produzione di servizi (biblioteche, sale riunioni, sportelli bancari, centri ristorazione, foresterie) e logistico-distributiva.

«La zona è suddivisa in cinque Ambiti di intervento unitari e dovranno essere sviluppati secondo le destinazioni previste per la Marangona, appunto legate all'innovazione tecnologica», dice l'assessore Segala. Questi cinque ambiti, estesi tra i 223 mila e i 360mila metri quadrati, sono Corte Alberti Ca' Perina, Trezze, Monsù, Capeto-Racchi. Per Corte Alberti Matteo Gasparato, il presidente del Consorzio Zai (soci con un terzo a testa il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio) ha detto che c'è già un operatore della logistica del Nord Europa pronto a insediarsi. ●

Ci sarebbe già un operatore della logistica del Nord Europa pronto a insediarsi in Corte Alberti



L'area della Marangona è di proprietà del Consorzio Zai

Tosi e il colosso svedese

«Proposta zona vicina al Consorzio Zai. Sarà solo una coincidenza?»



Il punto vendita di Ikea di Pisa. Ancora incerto l'arrivo a Verona

La proposta arriva da una società agricola. «La Marsegghina», con sede a Verona offre al Consorzio Zai di acquistare un'area compresa tra l'autostrada A41 la Tangenziale Sud, la linea ferroviaria del Brennero e la viabilità comunale.

«Singolare coincidenza perlomeno nei tempi», osserva Flavio Tosi, ex sindaco e ora capogruppo della propria lista in Consiglio. «L'offerta», spiega, «è arrivata a ridosso dello

«stop» deciso dall'amministrazione per l'insediamento della struttura di vendita dell'Ikea alla Marangona, zona definita non compatibile». La proposta di cessione di un'area adiacente, appena oltre la «trincea» dell'autostrada solleva le perplessità dell'ex sindaco e del consigliere Alberto Bozza. «C'è che risulta perlomeno strano», osserva, «è il fatto che tale terreno sia al di fuori del perimetro di competenza del Consorzio Zai». «Forse si tratta di

una semplice coincidenza di date ma altrettanto plausibilmente può non esser così».

Il sottinteso riguarderebbe un'ipotesi Ikea «cacciata dalla porta ma pronta per rientrare dalla finestra». La proposta di acquisto dovrebbe essere presentata presto per la discussione al Consiglio del Consorzio Zai.

«Rimane incomprensibile la presentazione, così tempestiva, di una proposta di acquisto da parte di privati per un terreno che, alla verifica dei confini, risulta estraneo ai confini del Consorzio Zai». Possibile manovra di aggiustamento per l'Ikea? Nessuno si sbilancia ma «certe coincidenze inducono però a pensare».

La realtà, secondo fonti informate, sarebbe più semplice. «Si tratta di una proposta di compravendita di un terreno al Consorzio, reiterata da tempo», viene spiegato.

Un'operazione immobiliare legata alle previsioni di sviluppo di poli logistici nell'area a Sud di Verona proposta sulla base delle «condizioni ottimali e strategiche» del terreno, all'incrocio delle autostrade del Brennero, Serenissima oltre che della linea ferroviaria del Brennero. «Nessuna relazione con l'arrivo o meno della struttura di vendita dell'Ikea a Verona».

Un dato è certo: il «low cost» sarà una religione per il colosso svedese dell'arredamento. Ma in termini politici la tensione sullo «sbarco» a Verona resta ancora alta. P.M.

La curiosità

Il giallo della lettera sull'area in vendita e le tre domande su Ikea di Rotta al sindaco

VERONA E come non ce ne fossero abbastanza, ecco che sull'arrivo di Ikea a Verona nasce un altro piccolo «giallo». Flavio Tosi spiega sornione che «forse si tratta di una semplice coincidenza». Ma in ogni caso è una vicenda che va raccontata, sottolineandone le date. Succede infatti che martedì 5 giugno, a Palazzo Barbieri, si tenga l'ormai famosa conferenza stampa di sindaco e giunta con cui viene messa una «pietra tombale» sull'arrivo alla Marangona della multinazionale del mobile a basso costo. Passano esattamente 24 ore, racconta Tosi, e al Consorzio Zai arriva una lettera in cui una società privata chiede al Consorzio stesso se voglia acquistare un'area

che ha praticamente tutti i requisiti di quella su cui sarebbe dovuta sorgere Ikea, ma che si trova un pochino più... in là, per la precisione a sud anziché a nord dell'autostrada. Per il resto, le caratteristiche sono quelle richieste da Ikea: vicinanza dell'autostrada e della tangenziale, vicinanza della linea ferroviaria, vicinanza del futuro filobus ed ampiezza del terreno di 405 mila metri quadri.

La società che propone la vendita del terreno (oggi con destinazione urbanistica ad ippodromo o galoppatoio) è La Marseghina srl, tramite uno studio legale. Nella lettera inviata al Consorzio Zai (che ne dovrebbe discutere domani, ma che secondo lo



Ikea Il «no» di Verona fa discutere

stesso Tosi risponderà con un «no», visto che l'area è al di fuori della sua competenza) i titolari de La Marseghina parlano comunque di possibile utilizzo dei terreni per ulteriori sviluppi nel settore della logistica.

Restando al caso-Ikea, la parlamentare del Pd, Alessia Rotta, afferma che in questa vicenda «la giunta Sboarina ha dimostrato ancora una volta immobilità e mancanza assoluta di visione per la città».

Rotta sottolinea come il Comune di Mantova sia pronto a confrontarsi con l'azienda svedese, per farla insediare nella terra di Virgilio, dopo di che pone «tre semplici domande» al sindaco Federico Sboarina: «Ha avviato o no - chiede - il negoziato con Ikea per ottenere un'alternativa valida con il ridimensionamento dell'insediamento commerciale? Se tramonta definitivamente l'ipotesi Ikea, esiste una valida strategia alternativa per la questione cruciale della Marangona? E poiché lo sviluppo industriale e logistico della Marangona dovrebbe essere una priorità, come pensa di reperire i soldi per l'infrastrutturazione di quest'area? I veronesi - conclude la parlamentare del Pd - attendono risposte».

L. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA